

Cessate il fuoco!

SUL BARATRO DELL'ATOMICA

CESSATE IL FUOCO

di Ascanio Celestini

Quando l'esercito della Federazione russa ha invaso l'Ucraina, il conflitto è passato da una dimensione regionale a una mondiale. A quella guerra oggi partecipa tutto l'Occidente, con le sue armi, i suoi addestramenti, la sua propaganda. Quando è cominciata questa nuova fase, un anno fa, sono andato in pellegrinaggio (lo dico ironicamente) da Alex Zanotelli, che vive nel quartiere Sanità, a Napoli: sono andato cioè per capire con lui qualcosa in più su cosa stava succedendo, come ci dovevamo organizzare, quale era la "cassetta degli attrezzi" che ci dovevamo portare dietro per tentare di "riparare il danno". Insomma, la domanda era: **come possiamo difenderci da un futuro sempre più disastroso nel quale rischiamo di vedere i nostri figli partire per la guerra?**

"L'unica cosa sulla quale in questi giorni sto riflettendo molto - mi ha detto Zanotelli - è che c'è già un unico grande vincitore: il complesso militare industriale. **I fabbricanti d'armi, son loro che hanno vinto.** È questa la cosa paradossale della nostra storia: stiamo ballando letteralmente sul baratro di una esplosione atomica... È l'inverno del nucleare in un pianeta che non ci sopporta più. È questa la follia umana che non abbiamo compreso". Resta un'altra domanda importante: che fare, qui e ora? Dobbiamo lasciare l'Ucraina nelle mani dei militari russi?

Secondo Alex Zanotelli il pensiero e le pratiche della nonviolenza sono fondamentali soprattutto prima che scoppi una guerra.

La nonviolenza non si improvvisa. Oggi possiamo chiedere un Cessate il fuoco.

Non la "pace", ma un Cessate il fuoco a qualsiasi costo: si tratta di fare di tutto per limitare i danni, arginare il disastro, senza eroismi e senza retorica. L'importante, insomma, è fermare il numero dei morti. Subito dopo occorre ricominciare l'opera di coscientizzazione nonviolenta.

ESTREMISTA)



Ancora armi, ancora guerra

di Enrico Euli



In questo anno di guerra l'Europa ha rinunciato a se stessa: è tornata, con la Nato, a coincidere totalmente con decisioni e interessi degli Usa. Siamo liberi... solo di decidere come loro.

In quest'anno di guerra è cresciuta esponenzialmente la nostra co-belligeranza. Non ci si può nascondere dietro un dito: la Nato è in guerra contro la Russia, minaccia la Cina, vuole ridimensionare l'autonomia europea; è chiaro a chiunque.

Abbiamo scelto il cavallo zoppo, ed abbiamo scelto di perdere la guerra con lui. Perché, dal Vietnam in poi, gli Usa non hanno vinto una guerra. Ma, ancora una volta, gli Usa - "per difendere le nostre libertà e democrazie", come sempre - fanno la guerra sul territorio europeo. Proseguiranno a provocare ai confini, ad espandersi militarmente nei paesi dell'est, a trasferirvi truppe ed armamenti. Poi lasceranno devastare l'Europa dai nemici di turno (russi e/o cinesi), aggiungeranno il loro carico da 90, e li chiameranno "effetti collaterali da fuoco amico".

In quest'anno di guerra ci è stato detto che armare sempre più l'Ucraina avrebbe accelerato le trattative e costretto la Russia a ritirarsi e negoziare da posizioni di debolezza. Non è avvenuto e non avverrà.

Siamo da tempo allo stallo, e nessuno potrà vincere. Quale condizione migliore per trattare? Invece, ognuna delle parti insiste a dichiarare che vincerà, che la guerra sarà breve, che si arriverà a trattare solo quando l'altra parte sarà sconfitta.

L'unica logica in campo, quindi, è quella della guerra per la guerra. E se questa è la logica, l'escalation è inevitabile e può solo procedere, come sta accadendo ogni giorno di più.

In questo delirio di massa, anche alcuni pacifisti continuano a giustificare il riarmo degli ucraini e il loro diritto alla resistenza armata. Se si accetta questo, inutile implorare di andare a trattare. Le due cose non stanno insieme.

LETTERA APERTA DELLE MADRI DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Un unico desiderio: vivere in pace

Inviata il 27.11.22, festa della mamma, alla presidente del Comitato per le politiche sociali, alla presidente del Comitato per la famiglia e ai membri dei Comitati, il cui compito è prendersi cura del benessere delle famiglie, delle donne e dei bambini in Russia.

Da 9 mesi la cosiddetta "operazione militare speciale" porta distruzione, dolore, sangue e lacrime. Indipendentemente dalle nostre nazionalità, religioni o status sociale, noi - le madri della Russia - siamo unite da un unico desiderio: vivere in pace e armonia, crescere i nostri figli sotto un cielo pacifico e non aver paura per il loro futuro. Nonostante le promesse di sostegno da parte dello Stato, la povertà bussava alla porta della maggioranza delle famiglie russe e le famiglie con bambini sono la categoria più bisognosa anche in tempo di pace.

Dopo il 24 febbraio '22 la situazione non fa che peggiorare. Le sanzioni causate dall'operazione militare in Ucraina portano ad un aumento dell'inflazione e il nostro patrimonio, che era appena sufficiente, si deprezza: un bambino su 5 vive in una famiglia in condizioni di povertà. Lo stato ci incoraggia a partorire di più, e poi ci getta nella povertà e sacrifica i nostri figli alle sue ambizioni. Il nostro Paese ha introdotto il titolo di "mamma-eroina" per le mamme di famiglia numerosa, ma la maternità (soprattutto 3 figli) ci garantisce una vita sotto la soglia di povertà. Non abbiamo bisogno di titoli inutili ma di misure reali che ci garantiscano una vita dignitosa! **Gli enormi soldi spesi ogni giorno in operazioni militari potrebbero essere investiti in benessere.** Ma, invece di asili, ospedali per la maternità e scuole, in TV riceviamo solo interminabili discorsi vuoti sul nostro "successo" e "grandezza". Almeno 318.000 uomini sono già stati mobilitati (cifra data da Putin). Uomini presi anche con figli minorenni. In molte regioni le famiglie dei mobilitati devono acquistare tutto, fino ai giubbotti antiproiettile. **Chi provvede alle famiglie che hanno perso i capifamiglia?** Queste difficoltà sono un onere sulle spalle già sovraccariche delle madri! Molti dei sopravvissuti perderanno salute e capacità e il nostro stato affiderà alle donne anche la loro cura, prometten-



do a parole sostegno e benefici.

Madri di coscritti sono costrette a bussare alle amministrazioni, per riportare a casa figli e mariti. **Fanno picchetti, scrivono appelli e petizioni, ma nessuno le ascolta!** Le autorità dimostrano il loro vero atteggiamento nei confronti delle madri, la cui voce serve solo durante le elezioni: allora si ricordano di noi. Il resto del tempo rimaniamo sole coi nostri problemi e il nostro dolore. **E il governo non prende i corpi dei caduti: sono lasciati in terra straniera**, non appartengono alle loro famiglie neanche dopo la morte.

UN ALTRO LATO TERRIBILE

I problemi economici e la crisi sociale portano all'aumento della violenza domestica. Gli uomini, distrutti dalla povertà e dall'incertezza del futuro, si sfogano su donne e bambini e, tornati alla vita civile, spesso si portano gravi traumi psicologici che si traducono anche in aggressioni incontrollate sui più vicini. Negli ultimi 10 anni, sono stati presentati alla Duma più di 40 disegni di legge sulla prevenzione della violenza domestica, con nessun risultato. Anzi, nel 2017, l'articolo sulle percosse è stato rimosso dal codice penale e introdotta solo una piccola multa per la violenza domestica: le donne ora non sono protette dalla violenza in famiglia che aumenta ogni giorno. L'ansia per il futuro dei nostri figli è più forte che mai. **Le continue allusioni da parte dei vertici alla possibilità di utilizzare armi nucle-**

ari suscitano disperazione e paura nei nostri animi. **L'azione militare è sempre un disastro: è spargimento di sangue, violenza, umiliazione della dignità umana, violazione delle libertà e dei diritti umani.** Siamo inorridite da quanto sta accadendo. Siamo contrarie alla partecipazione dei nostri figli, fratelli, mariti, padri; noi stesse non vogliamo parteciparvi (ci sono medici donne in servizio militare).

Tu che dovresti tutelare i diritti e le libertà delle madri e dei bambini, non puoi chiudere gli occhi. I tuoi familiari sono protetti dalla partecipazione alle ostilità, non rischi nulla: noi, ogni giorno ci preoccupiamo per i nostri cari, che vengono inviati con la forza a questo tritacarne. Come puoi sostenere azioni militari scatenate contro la volontà di molti cittadini Russi? Il sostegno ad un'azione militare aggressiva è incompatibile con la protezione della famiglia, delle donne e dei bambini. Oggi, festa della mamma, ti invitiamo a ricordare il tuo dovere e le promesse elettorali che hai fatto agli elettori, e ad usare tutta la tua influenza per porre fine alle ostilità il prima possibile e riportare a casa i nostri cari.

Chiediamo il ritiro delle truppe dal territorio dell'Ucraina, il ritorno a casa di tutti i soldati, l'esenzione dei soldati di leva dalla partecipazione a qualsiasi ostilità, l'adozione di una legge sulla prevenzione della violenza domestica, un degno sostegno materiale per l'infanzia e la maternità!

INQUINAMENTO DA PFAS NEL VENETO

La vertenza continua

di **Paolo Righetti***

I Pfas sono sostanze chimiche **impermeabilizzanti** usate in molte produzioni industriali – padelle antiaderenti, abbigliamento sportivo, schiume antincendio – sono altamente persistenti, determinano un forte bioaccumulo nel sangue e nell'organismo, sono una **possibile causa o con-causa di tumori** e di correlazione con diverse patologie. A distanza di 10 anni dalla scoperta dell'**inquinamento da Pfas, che ha prodotto e sta producendo i suoi deleteri effetti sull'ambiente e sulla salute di almeno 500 lavoratori** che hanno lavorato nel sito produttivo **della Miteni di Trissino (Vi)**, principale fonte di tale inquinamento, **e su più di 300mila persone che vivono nelle aree più interessate**, non sono state ancora realizzate le misure e gli interventi necessari ad arrestare la contaminazione e a garantire la tutela della salute dei lavoratori e della popolazione.

La multinazionale Ici3, attuale proprietaria, è **in grave ritardo nella bonifica del sito produttivo, la Regione Veneto** scarica la responsabilità sull'azienda, **non fa rispettare il cronoprogramma** degli interventi e non esercita il suo potere sostitutivo: **così l'inquinamento dei terreni e della sottostante falda acquifera continua e si espande**, contaminando pozzi, campi, coltivazioni e prodotti alimentari.

Diverse **migliaia di residenti della "zona rossa" non sono ancora allacciati alla rete acquedottistica** che garantisce l'approvvigionamento di acqua pulita, non c'è ancora un quadro trasparente e completo della contaminazione dei prodotti di origine animale e vegetale, non è mai stato programma-

to un monitoraggio sulle emissioni nell'aria, e solo recentemente è stata parzialmente allargata la sorveglianza sanitaria sugli abitanti della "zona arancione", a confine con le aree più inquinate.

Per questo **è necessario rilanciare l'iniziativa** sindacale a tutela del lavoro, dell'ambiente e della salute, anche costruendo **alleanze con il vasto fronte di associazioni e comitati** che in questi anni hanno rivendicato interventi strutturali a tutti i soggetti aziendali e istituzionali responsabili, in particolare alla Regione Veneto.

Una iniziativa che abbiamo messo in campo fin dal 2013, da quando la situazione è emersa in tutta la sua dimensione e dannosità, **rivendicando progressivamente la riconversione dell'attività produttiva della Miteni, la messa in sicurezza di impianti e falda acquifera, la bonifica dei terreni, il potenziamento dei sistemi di depurazione e filtraggio, nuove tratte acquedottistiche** per garantire acqua pulita per tutti gli usi, **il monitoraggio sugli alimenti, la sorveglianza sanitaria di tutti i lavoratori e di tutta la popolazione** coinvolta, e il riconoscimento della malattia professionale da parte dell'Inail.

Anche sul versante giudiziario, **Cgil** e Filctem di Vicenza si sono costituite **parte civile nel processo in corso** nei confronti dei dirigenti rappresentanti della proprietà per avvelenamento delle acque e gravi danni ambientali, e si stanno opponendo all'archiviazione richiesta dallo stesso Pm sul secondo filone di indagine sui danni alla salute dei lavoratori, avviato proprio da un nostro esposto alla Procura della Repubblica di Vicenza.

Il 10 Marzo, a un Attivo provinciale dei delegati, è stato presentato un



documentario commissionato dalla Cgil di Vicenza per sollecitare l'opinione pubblica a **sostenere il principio che chi inquina e produce danni alla salute deve pagare, per richiedere la prosecuzione delle indagini e il rinvio a giudizio dei responsabili**, e dare riscontro all'azione svolta dalla Cgil a Vicenza e in Veneto.

La vicenda Pfas è emblematica, come tante altre, di **un modello di sviluppo che per lunghi anni non ha adottato nessun principio di precauzione e ha perseguito il maggior profitto, fregandosene dei danni arrecati all'ambiente e alla salute**. Un modello che va radicalmente cambiato.

L'inquinamento da Pfas nel territorio veneto è uno dei più grandi di questi ultimi anni e si estende in altre regioni italiane e in tutta Europa, come dimostra la *Forever Pollution Map* pubblicata da *Le Monde*, con l'evidenza dei siti in cui è già stata rilevata la contaminazione, di quelli che potrebbero esserlo, e dei tanti in cui i Pfas vengono prodotti o utilizzati; ancora in assenza di una regolamentazione certa e adeguata a livello europeo e nazionale.

Proprio per la dimensione complessa e la diffusione di questo inquinamento e di altre situazioni analoghe **sarebbe necessario, come Cgil, coordinarsi a livello nazionale** per gestire le diverse problematiche, sollecitare una precisa e omogenea regolamentazione almeno nel territorio della penisola, processi di riconversione produttiva finalizzati a coniugare innovazione, continuità produttiva e occupazionale, tutela della salute dei lavoratori e della popolazione, dell'ambiente e del territorio, e coerenza con gli obiettivi di Agenda 2030 e delle Strategie per lo sviluppo sostenibile a tutti i livelli.

***Segreteria Cgil Veneto**

Nasce il coordinamento ecologista per la lotta alla contaminazione da Pfas

Sabato 25 febbraio '23 a Padova, presso i Beati i costruttori di pace, con un incontro di **varie associazioni ecologiste** (Ecoistituto del Veneto, ISDE, No inceneritori e Acqua Bene Comune di Padova, Cillsa di Arzignano, PfasLand del Vicentino, Forum Rifiuti Zero Veneto, Decrescita felice, No pesticidi, Opzione zero di Mira, Movimento dei Consumatori) e i rappresentanti della **Cgil di Vicenza e del Veneto**, si è data vita al

Coordinamento No PFAS Veneto per far fronte all'enorme problema di contaminazione che coinvolge gran parte del territorio e della popolazione della regione. Per mantenere i collegamenti tra un incontro fisico e l'altro, si è creato il gruppo **no-pfas-veneto@googlegroups.com** (per aderire scrivere a: micheleboato14@gmail.com) e sono in formazione i gruppi giuridico, scientifico e per l'informazione.

VITTADINI BOCCIA IL PIANO MOBILITÀ DEL COMUNE

Dall'aeroporto a Venezia serve una motonave

Alberto Vitucci
intervista **Maria Rosa Vittadini***

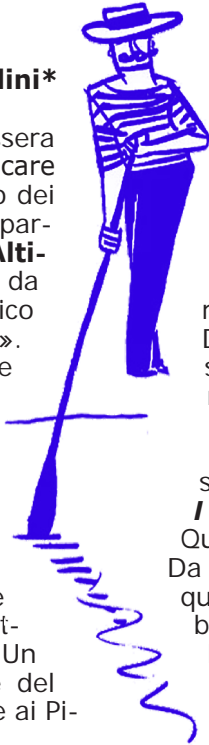
«Il terminal a Fusina e Tessera hanno un senso per diversificare gli accessi, come lo ha quello dei Pili (Marghera nord). Se ne parla da decenni. **Montiròn (Altino) e San Giuliano** invece da un punto di vista trasportistico **non hanno alcuna logica**». Maria Rosa Vittadini, docente di Pianificazione dei Trasporti all'Luav e al Politecnico di Milano e Tor Vergata, per anni direttore generale del ministero per l'Ambiente, traccia la linea sul nuovo Piano della Mobilità presentato in questi giorni. Tre nuovi punti di accesso alla città storica previsti dal Piano. Un nuovo terminal sulle barene del Montiròn, in laguna Nord, due ai Pili-San Giuliano.

Di diversificare gli accessi e di nuovi terminal si parla da almeno 40 anni.

Infatti è un concetto giusto. Solo che oggi ha un significato diverso da 40 anni fa. Allora si pensava al terminal per ridurre gli arrivi in auto a Venezia. Si pensava giustamente di fermare le auto e far arrivare la gente coi mezzi pubblici. Oggi invece si costruiscono i parcheggi per le auto in gronda lagunare. È una contraddizione.

Dunque il nuovo terminal a Montiròn non serve?

No. Non serve, perché non c'è domanda se davvero è fatto per ser-



vire i residenti. Stravolge il paesaggio, non tiene conto della protezione naturalistica di quell'area pregiata e invita a realizzare attività poco compatibili. Lo stesso Piano dice che va sottoposto a un progetto di fattibilità approfondito. Che mi pare non ci sia.

Dal punto di vista trasportistico è una cosa assurda. Se non c'è domanda, è meglio che non ci sia. Se fai l'offerta poi arriva tutto il resto, speculazione compresa.

I Pili invece?

Questa è un'altra questione. Da 30 anni se ne parla, anche qui. L'interscambio tra auto e bus o ferrovia aveva senso.

Ne ha ancora, a parte le altre questioni di conflitto di interessi (il terreno è stato acquistato dall'attuale sindaco, ndr). Una buona cosa per allentare la pressione delle auto su Venezia-p.le Roma.

San Giuliano?

Non si capisce perché il terminal dei Pili debba trasbordare sul parco di S.Giuliano.

Per il terminal delle merci.

Ma è una contraddizione! Le merci devono andare altrove, non a ridosso del parco. È una strada sbagliata.

Fusina (Marghera sud)?

C'è un progetto già approvato, un Piano particolareggiato. Anche qui un senso ci sarebbe, per intercettare il traffico proveniente da Sud e dall'area del Brenta. Un parcheggio

ci sta, se accompagnato da un bel servizio pubblico via acqua e bus.

Infine, Tessera. Intorno all'aeroporto progetti di nuova edificazione, ampliamenti, darsene, terminal.

Un problema mai risolto. Anche qui bisognerebbe evitare l'assalto del cemento, la speculazione. Fare degli studi e poi decidere che strada prendere.

Vent'anni fa era stata proposta la sublagunare per arrivare più velocemente a Venezia.

A parte il grave danno ambientale, lo stravolgimento della laguna con le stazioni galleggianti e l'afflusso di tanta gente, era un progetto che non stava in piedi. Pochi passeggeri, domanda limitata. Non si reggeva.

Come raggiungere Venezia dall'aeroporto?

Un vaporetto di grandi dimensioni (come le motonavi che collegano S.Marco al Lido) può portare fino a mille passeggeri. È una crociera bellissima e panoramica. Non serve inventare granché.

Il sistema degli arrivi non ha bisogno di essere ridisegnato?

Altroché...! Una cosa da fare subito potrebbe essere il vaporetto a San Giobbe (Venezia ovest), per intercettare la gente che arriva col treno senza intasare il Canal Grande. Le circolari esterne sono sempre state la nostra proposta per decongestionare il traffico oggi diventato quasi insostenibile. Bisogna ripartire da lì.

La Nuova Venezia

* docente di pianificazione dei trasporti

Oltre che a Venezia Invasione turistica anche in Laguna?

di **Franco Migliorini**

Venezia è diventata, nell'immaginario internazionale, una meta assoluta che l'industria turistica ha imparato a sfruttare convogliando in città masse crescenti di visitatori, col benplacito di un blocco sociale locale che, attorno al turismo, ha radicato i propri interessi e intende

proseguire.

Ma Venezia è un bene finito, non espandibile, tutt'al più convertibile in modo crescente all'uso turistico di case, palazzi, plateatici e rete commerciale, con una progressiva sostituzione dei residenti coi turisti, fino e oltre il limite della **congestione, che viene ora usata come pretesto per proporre nuovi accessi alla città, via acqua, come se il problema fosse il trasporto e non la capienza della città.**

La "geniale soluzione" per risolvere il problema della congestione sarebbe **sparpagliare gli accessi**

acquei, trasferendo su battelli gli arrivi in eccesso; in realtà, **con l'unica idea di aumentare gli ingressi.**

L'area strategica diventa la gronda lagunare, come estensione dello spazio veneziano, quella **che l'Unesco definisce** come Buffer, **zona di rispetto** del sito di "Venezia e la sua laguna". È l'area "libera" su cui convogliare interessi e investimenti che, "a servizio dei flussi turistici", valorizzino i suoli per avventure immobiliari che richiamino visitatori a cui offrire servizi di **escursionismo lagunare, come integrazione del turismo in Città storica.**

DOMENICA 2 APRILE A VITTORIO VENETO

Insieme per la nostra Casa Comune



L'associazione **Il mondo di Tommaso** ha lanciato il concorso *Butterfly Effect* per premiare 5 progetti (3 italiani e 2 stranieri), riguardanti soprattutto proposte di forestazione. I progetti presentati si sono rivelati talmente eccellenti che i premiati sono diventati sette. Ecco la sintesi di uno di questi.

Progetto **BOLIVIA** Gli studenti delle **comunità educative agro ecologiche** di K'anchay e **le famiglie di 30 villaggi promuovono la riforestazione e i sistemi agroforestali come sostentamento sociale, economico, ambientale per contrastare il cambiamento climatico**. L'Associazione Fundación Doña Lucia ODV nasce nel 2009 con scopi educativi. Aiquile è capoluogo di provincia nel dipartimento di Cochabamba, a 2.250 m slm. L'economia della zona è esclusivamente agricola. Il territorio attorno al capoluogo è caratterizzato da piccoli centri rurali distanti fra loro e organizzati in Ayllus, comunità con leggi proprie fatte rispettare da un consiglio di anziani. Il 90% della popolazione è di origine Quechua e parla prevalentemente il quechua. La difficile realtà economica spinge all'emigrazione verso le grandi città o gli stati confinanti, come l'Argentina, il Cile o il Brasile. Le caratteristiche del territorio e la scarsità di mezzi della popolazione hanno portato l'associazione a concentrarsi prevalentemente in aiuti e sostegni economici nel campo dell'educazione. Le famiglie non hanno la possibilità di acquistare

FESTA DI PRIMAVERA DEL CONCORSO BUTTERFLY EFFECT

Domenica 2 aprile al Parco Fenderl di Vittorio Veneto

Alle **9.30** parte la **passeggiata sul Monte Altare** con Toio de Savorgnani

Alle **16** Proiezione dei **video dei 6 Progetti vincitori** del Concorso

Alle **17** la loro **premiazione**

alle **18.30** **Concerto dell'Orchestra Forte**

neppure lo stretto necessario per permettere ai bambini di frequentare la scuola che, pur obbligatoria, viene abbandonata quasi subito. Gli istituti superiori sono presenti unicamente ad Aiquile e per poterli frequentare gli adolescenti, provenienti dai piccoli centri rurali, dovrebbero forzatamente vivere nei collegi del capoluogo, pagando una retta insostenibile per le famiglie. Perciò raccogliamo fondi per il sostegno all'educazione primaria. Con un importo minimo acquistiamo uno zainetto che contiene lo stretto necessario per permettere ai bambini di frequentare la scuola e iniziare così un percorso che i genitori non hanno potuto intraprendere. **Dal 2010 al 2021 abbiamo distribuito 17.000 zainetti**, aumentando sensibilmente la frequentazione scolastica, tanto che i dirigenti delle scuole rurali continuano a rivolgersi alla nostra associazione chiedendo un sostegno per altri bambini. Attualmente **interventiamo in 50 scuole**, riuscendo ogni anno ad aggiungerne qualcuna di nuova. Dal 2018, al posto degli zainetti, per le bambine abbiamo confezionato delle borse in stoffa dove riporre il materiale scolastico. Dal 2015 consegniamo **ai bambini più piccoli anche delle mantelline imper-**

meabili, dato che per raggiungere la scuola devono percorrere in media due ore di strada a piedi, spesso sotto la pioggia. Ogni anno riusciamo a regalare **circa 500** mantelline. Nel 2010 abbiamo iniziato una corrispondenza scolastica tra 20 classi di alunni italiani e boliviani, dalla scuola dell'Infanzia alla secondaria di primo e secondo grado. L'iniziativa è nata per stimolare bambini e ragazzi ad aprirsi verso ciò che è apparentemente diverso: attraverso lo scambio epistolare possono dialogare con coetanei di un'altra cultura, impegnandosi in prima persona nel realizzare micro-progetti di solidarietà.

Dal 2014 abbiamo istituito alcune **borse di studio** per gli adolescenti più meritevoli, pari a **360 euro all'anno: il costo del vitto e dell'alloggio in collegio**. La spesa effettiva per frequentare l'istituto superiore, comprensiva di materiale scolastico, assistenza medica e vestiario, arriva a 500 euro all'anno. Al momento, la differenza è coperta dalla nostra associazione e, in alcuni casi, dalle famiglie che si sono impegnate a sostenere il progetto, incrementando il loro contributo. Attualmente **sono 55** gli studenti che beneficiano di una borsa di studio. **continua a pg. 7**

La laguna come sfondo naturalistico e paesaggistico su cui convogliare nuovi visitatori in un crescendo di attrattività di cui, a farne le spese, sarebbe il delicato e compromesso ecosistema lagunare.

A questa deriva **ci si deve opporre**, anche con un presidio sociale che ponga in luce i valori ambientali che rappresentano la peculiarità della laguna veneta e trovano degli estimatori in molti frequentatori della laguna dal lato terra. Quelli che praticano l'escursionismo lagunare come attività ricreativa individuale e compatibile o come passione naturalistica.

Molte approfondite conoscenze restano però patrimonio di pochi mentre andrebbero valorizzate divulgandole, soprattutto verso le giovani generazioni che forse ignorano una realtà di cui non sono partecipi perché non viene narrata a sufficienza e nel modo giusto.

Per un simile approccio serve una visione progettuale in cui ambienti, competenze e protagonisti vengano associati in **un percorso di corretta conoscenza naturalistica**, che richiede anche **forme di riconoscimento istituzionale** in cui l'offerta di professionalità specialistiche e

di volontariato incroci una domanda che va organizzata **a partire dalle scuole e dai quartieri**, proiettandosi anche oltre i confini comunali e provinciali, **con al centro la "civiltà dell'acqua"**, parte integrante della storia veneziana e veneta.

Luoghi canonici come **Forte Marghera** potrebbero proporsi come sede appropriata per stabilire un **presidio stabile** su cui fondare nuovi percorsi formativi di civismo ambientalmente responsabile e scientificamente informato.

Un programma come questo dovrebbe far parte di una rinnovata visione del futuro della città.

La superstrada Treviso-Vicenza, un buco nero di Zaia

Un deserto chiamato Pedemontana

di Raffaele Oriani

Treviso-Vicenza. È una meraviglia. Più che un'auto-strada, uno showroom: a destra un casello in pietra viva, a sinistra una muraglia fono-assorbente rosa pallido, in alto un reticolo di travi d'acciaio sapientemente arrugginite. Design, candore, silenzio.

Siamo alle spalle di Treviso, e corriamo su una strada *deluxe* che pare brutto chiamare semplicemente Pedemontana Veneta. Anche perché nel Veneto dei mille capannoni e del consumo di suolo da record nazionale, questa è un'oasi di pace. Bella, ampia, liscia, fatta apposta per correre dove prima si arrancava tra semafori e rotonde: «Per noi è fondamentale» dice Enrico Furlan, titolare di una ditta che gestisce 40 camion dalla sede di Nervesa della Battaglia, in riva al Piave. «Purtroppo la usiamo poco perché il pedaggio è molto alto, e i 10 minuti che ci fa risparmiare la rendono conveniente solo nelle ore di punta». Evidentemente sono in molti a pensarla così: in un pomeriggio d'ottobre ci siamo capitati per caso, o meglio per navigatore. Non c'era nessuno. Ci siamo tornati in una mattina di novembre ed eravamo in pochi. Tutt'attorno il solito Veneto che macina chilometri rincorrendo il fatturato. In Pedemontana strada libera e calma piatta: «Dovrebbe venirci nel fine settimana» dice un benzinaio sulla Provinciale che corre in parallelo. «Anche quando tutto il Veneto si muove verso il mare, la Pedemontana è completamente vuota». Si potrebbe dire, poco male. Se non fosse che sui volumi di traffico di questa nuovissima arteria, al momento percorribile per 80 chilometri sui 94 previsti, la Regione Veneto di Luca Zaia ha piazzato una scommessa quarantennale da 12 miliardi di euro.

UNA LUNGA STORIA

Come spesso capita alle nostre infrastrutture, dietro la Pedemontana c'è una lunga storia. Piena di proposte, varianti, imprevisti. Progettata nel 2003, avviata nel 2011, doveva essere inaugurata nel 2016, poi nel 2018, ma non sarà compiuta nemmeno a giugno

2023, quand'è previsto il prossimo, ennesimo taglio del nastro. E si che la prima pietra fu posata sulla spinta di un decreto del Presidente del Consiglio Berlusconi, che il 31 luglio 2009 dichiarava «lo stato d'emergenza» per il traffico nelle province di Treviso e Vicenza.

14 anni dopo, l'emergenza deve essere rientrata, visto che l'utenza latita e Zaia invita i suoi riottosi corregionali a usare la Pedemontana, e a usarla tanto, «per senso di comunità». Il governatore passa insomma da salvatore a venditore: nel piazzale di sosta di Alpetrans, azienda di autotrasporti di Marostica, il titolare Aldo Tolfo assicura che Zaia può stare tranquillo, perché i suoi 176 camion sono ormai abbonati alla nuova superstrada. Ma a pochi metri di distanza il contrasto è stridente: la Pedemontana a pagamento dilata tra vettura e vettura, mentre la Statale gratuita si ingolfa di traffico come se l'alternativa fosse ancora un cantiere. Il problema è che la superstrada costa troppo. Ma perché costa troppo?

Per quanto bella, la Treviso-Vicenza è una strada come tante. Però a farci i conti in tasca, è assolutamente unica: «Se invece di essere in Veneto fosse in Sicilia o Calabria, sarebbe uno scandalo nazionale» dice Laura Puppato, già sindaca di Montebelluna, consigliera regionale e senatrice Pd, che delle magagne della Pedemontana si occupa da una decina d'anni. Doveva essere una strada di prossimità, gratuita e permeabile in entrata e in uscita: «Le province di Treviso e Vicenza hanno da decenni un disperato bisogno di collegamenti su ferro e su gomma» dice. «Superstrada e metropolitana di superficie dovevano permettere al territorio di vivere per quello che è: una brulicante metropoli diffusa». Ma la metropolitana rimane nel libro dei sogni, la superstrada diventa presto qualcosa di assai simile a un'autostrada: le rampe si trasformano in caselli, e la gratuità per residenti viene via via limitata fino a sparire del tutto. A sostituirla sono i pedaggi più cari d'Italia: da Bassano a Montebelluna 35 km per 5,50 euro, quando sull'A4 Torino-Trieste



per lo stesso prezzo si percorrono i 70 km da Padova a Verona. A valle di questi numeri c'è un'autostrada in cerca d'automobili, a monte l'incredibile vicenda della convenzione tra Regione Veneto e Sis, l'azienda concessionaria che fa capo ai costruttori piemontesi Dogliani.

COSTI LIEVITATI

Il dato bruto è questo: la superstrada è costata 2 miliardi e 400 milioni, le casse pubbliche l'hanno finanziata per quasi un miliardo, il concessionario privato per il restante miliardo e mezzo. A fronte di questo sforzo, la Regione Veneto ripagherà il partner privato con 12 miliardi di euro da versarsi in 39 comode rate annuali (si parte da 165 milioni, a crescere fino a 435). Una cifra colossale: il doppio di quant'è costato il Mose di Venezia. Il contratto di concessione del 2009 prevedeva un canone di disponibilità, ovvero il dovuto per la gestione e la manutenzione dell'autostrada, di 435 milioni di euro da pagarsi in 30 rate da 14,5 milioni annui. Poi la cifra è misteriosamente lievitata fino a 12 miliardi: quello che secondo il presidente Zaia è un «sogno che diventa realtà», visto più da vicino è soprattutto un buco nero amministrativo che negli anni è stato

illuminato solo da pochi politici di opposizione (Puppato e Zanon del Pd, Cappelletti del M5S) e dagli attivisti del **Coordinamento Veneto Pedemontana Alternativa**.



della Superstrada Pedemontana Veneta

Osservando l'ultimo cantiere tra i colli vicentini, il portavoce del Comitato Massimo **Folesa** sintetizza brutalmente anni di analisi e battaglie: «**I contratti alla base della Pedemontana hanno favorito il privato, finendo per trasferire sulle casse pubbliche ogni rischio imprenditoriale**».

GUADAGNI PRIVATI

Al momento la Regione incassa i pedaggi di **8mila veicoli al giorno**. Per ripagare il canone ce ne vorrebbero da subito almeno **27mila**. Se il "senso di comunità" batterà un colpo, i 12 miliardi saranno pagati dagli automobilisti al casello. Se continuerà come ora, a pagarli saranno i contribuenti. Perché una cosa è certa: anche se tra 40 anni ci muoveremo con il teletrasporto, la Sis dei fratelli Dogliani continuerà a incassare il suo plurimilionario canone annuo. Colpa di una **versione predatoria del project financing**, ovvero dello schema finanziario per cui il privato costruisce l'infrastruttura pubblica assumendosene il rischio d'impresa: spende per costruirla, guadagna con la sua gestione. Il problema è che nel caso della Pedemontana Veneta **il contratto del 2009, modificato una prima volta nel 2013 e una seconda nel 2017, garantisce al privato i lautissimi**

guadagni anche in assenza dei previsti ritorni di mercato. Addirittura anche in assenza della stessa strada: «A un certo punto ci siamo trovati davanti al rischio concreto che la Regione dovesse pagare non 12 ma 21 miliardi alla concessionaria Sis, senza che quest'ultima fosse in grado di ultimare l'infrastruttura» dice l'ing. Elisabetta Pellegrini, che da 5 anni è responsabile della Pedemontana per la Regione. «Modificando la convenzione nel 2017, siamo riusciti a far ripartire i lavori, portare a termine l'opera e limitare l'esborso per le casse regionali». Tutto bene, se non fosse che – a parte l'ing. Pellegrini – quelli di prima sono quelli di sempre, ovvero il centro-destra veneto guidato prima da Galan di Forza Italia e da 12 anni dalla maggioranza "bulgara" del leghista Zaia. Sarà che non sono distratti dalle viti del Prosecco e le nevi del Monte Grappa, ma quando si chinano sulle carte della Pedemontana **i giudici della Corte dei Conti** sembrano immuni dall'"orgoglio" di cui parla Zaia a ogni taglio di nastro. **Nel 2018, esaminando l'ultima modifica alla convenzione tra Regione e Sis, scrivono: «A fronte di un costo dell'opera che è previsto inferiore a 3 miliardi, la**

Regione Veneto dichiara che l'esborso nei confronti del privato sarà pari a oltre 12 miliardi; tale risultato è ritenuto tuttavia positivo rispetto alle precedenti clausole convenzionali». Positivo un esborso di 12 miliardi a fronte di nemmeno 3 miliardi di spesa? **I giudici contabili sono talmente allibiti da dimenticare che i 3 miliardi in realtà sono praticamente la metà, visto che il 40% dell'opera è stato finanziato dalle casse pubbliche**. In toni ultimativi invitano però la Regione a «riferire sulle iniziative intraprese, o che si intendono intraprendere, nei confronti dei responsabili del precedente assetto convenzionale». Qualcuno è stato chiamato a risponderne? Sono passati 4 anni, ma dalla Corte fanno sapere che sulla sorte di quest'enorme quantità di denaro pubblico «sono ancora in corso approfondimenti». Intanto la magnifica superstrada corre verso il suo completamento: il 3 giugno 2019, all'inaugurazione del primo tratto di 7 km, Salvini la presentò come un esempio dell'«Italia del sì, quella dei prossimi anni». 39 per l'esattezza. Caricati sulle spalle dei veneti, automobilisti o contribuenti che siano. **Venerdì/Repubblica**

INSIEME PER LA NOSTRA CASA COMUNE Segue da pg. 5

Da alcuni anni si è iniziato a raccogliere fondi per **l'edilizia Scolastica e Sanitaria**. Sono già stati realizzati i servizi igienici della scuola Tabla Mayu (per i quali l'associazione ha corrisposto il 70% dell'importo pari a 7.000 dollari) e la prima fase del progetto per la comunità Kewiñal, situata a 3.200 m di altitudine, con un costo finale di 46.613 dollari. Nel 2018, grazie ad una donazione straordinaria, è stato **costruito un piccolo ospedale in una zona rurale molto lontana dal capoluogo**, con una popolazione di 1.800 abitanti sparsi in 13 comunità rurali. L'operazione ha coinvolto **i residenti**, che **hanno messo a disposizione la propria manodopera**, l'amministrazione comunale, impegnata a fornire una parte dell'arredo e la direzione sanitaria dell'ospedale di Aiquile, che invierà sul posto medici e infermieri. In agosto '20 l'ospedale è stato inaugurato: si sta provvedendo ora ad attrezzarlo, per cui è in corso una campagna di raccolta fondi.

Nel 2022 viene rinnovato il contratto con l'amministrazione comunale di Aiquile per altri **6 serbatoi d'acqua in villaggi molto lontani dal capoluogo** consegnati nel febbraio 2023.

Gli altri progetti premiati sono:

Il Bosco di Soccento: da Vaia e dal Bostrico alla rinascita del Liceo Linguistico "Cadore" di Auronzo di Cadore (Belluno)

Radici per il futuro Creazione di un vivaio di "futuri alberi", negli spazi aperti dell'Ist. Comprensivo Vespucci Capuana Pirandello di Catania

Un albero per ricordare del gruppo I luoghi di Miki presso l'Oasi Fontane Bianche del **fiume Piave**

Perù delle cooperative La Campina Peru Sac e Cacao Cheni

Amazzonia dei Ministri dell'Ambiente e Diocesi di Castanhal

Nepal dell'ass. Nepal Onlus di Giuliano De Marchi a Kirtipur

Info: **Associazione Il mondo di Tommaso** 320 9737605

MESTRE NEL SACCO

Mestre anni 50
Parco Ponci azzerato
mentre dorme la Giunta.
Il sacco è iniziato

Mestre anni 60
dormitorio alveare,
il fiume tombato,
un sindaco molto bigotto
che compra e rivende
barene salmastre
per farne aeroporto

Mestre anni 70
da semplici case esplodono
enormi tristi caserme,
il gas delle macchine
invade le strade e la piazza,
sommandosi ai gas di Marghera

Mestre anni 80
cortei di ciclisti la solcano
portando un po' d'aria pura
la piazza si svuota di fumi
e accoglie le mamme e i bambini

E arrivano gli anni 90
l'orrenda collina che puzza
diventa l'inizio di un parco
che porta i mestrini in laguna
e il piccolo bosco di carpini
comincia a rinascere, a nord

Mestre nel nuovo millennio
riscopre il suo fiume tombato
ma l'onda che invade Venezia
sommerge di alberghi ogni angolo.
Ritorna il sacco di Mestre

Michele Boato

Una mano a Tera e Aqua

Grazie a: Ballan Gianni, Bertollo Renato, Bertolo Beppino, Bertossi Claudio, Bizzotto Egidio, Boato Marco, Boato Stefano, Bolgan Rosanna, Bompieri Manlio, Bonani Luigi, Borgiattino Maria Teresa, Borsani Adriana, Bortolotto Francesco, Brass Andrea, Calligaro Bruna, Cecchetto Alessandra, Cella Francesco, Cella Omar, Chini Costanza e Bonani Luigi, Colbertaldo Roberto, Collini Aurora, Colombo Giovanni, Da Re Ruggero, Dal Maso Gianpaolo, De Nardi Tullio, Di Cataldo Gina, Fasulo Ylenia, Ferrari Luciano, Garau Andrea, Gardini Luigi, Griggio Gianni, Leonardi Anna Luisa, Leone Gianni, Marchiori Adriano, Meazza Giovanni, Menegoni Giovanni, Milano Dario, Minto Mariagrazia, Padovan Sergio, Pavan Luigino, Pelliconi Luciano, Porcile Gianfranco, Pozzobon Paolo, Purisio Marina, Rigo Vanda, Rizzoli Vittorio, Ruffato Mime, Santostefano Piero, Sarto Giorgio e Voltolini Ketty, Signorotto Lucio, Stevanato Francesco, Tenenti Giancarlo, Tiozzo Giorgio e Cocco Lucia, Torresini Gabriella, Valmassoni Siro, Vianello Franco, Vittadini Maria Rosa

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

ESCURSIONI DI APRILE-GIUGNO 2023

Con Roberto Rosigioni, Stefano Calò e Michele Zanetti



Domenica 16 aprile **PEDEMONTANA PORDENONESE**
LA VALLE DEL TORRENTE ARTEGNA E SAN TOME

Dardago di Budoia (PN) h. 8-18, 5 ore di cammino

Domenica 14 maggio **COLLI EUGANEI**
INTORNO AL MONTE VENDA, SUL SENTIERO LORENZONI
E AL MONASTERO OLIVETANI

Galzignano Terme (PD) h. 8-18, 5 ore di cammino

Domenica 18 giugno **VALFREDDA E PRATERIE D'ALTA QUOTA**
Valfreda – Falcade (BL) h. 7.30-19, 6 ore di cammino

Info e prenotazioni Michele Zanetti 0421.50990 - 328.4780554

40 anni al servizio dei più deboli

Ciao Maria, avvocatessa degli animali

Lo scorso 14 febbraio ci ha lasciato **Maria Caburazzi**, docente di diritto e avvocatessa, impegnata da decenni dalla parte degli animali. Ha patrocinato, quasi sempre gratuitamente, con passione e competenza, centinaia di azioni legali, anche fino alla Corte di Cassazione, dell'**ENPA** (di cui era presidente ed animatrice dal 2004), **Dingo, Lav, Wwf, Lipu, Lac, Centopercentoanimalisti**. Minuta di corporatura, ma con una determina-



zione e forza uniche, andava dove c'era un animale in difficoltà, partecipava alla formazione delle guardie zoofile, ricorreva contro la strage indiscriminata dei colombi di Venezia, contro la caccia illegale coperta dalle delibere regionali,

persino contro l'uccisione di una colonia di gatti nel bellunese.

Per merito soprattutto suo è stata eliminata la pratica degli zimbelli vivi, esserini legati da cacciatori senza un minimo di etica, con dei fili per farli svolazzare e richiamare i loro simili a farsi sterminare. "Dietro la sua ironia e intransigenza – ricorda Cristina Romieri – nascondeva sensibilità e determinazione per i diritti di tutti gli esseri viventi".

Michele Boato

SOSTENIAMO GAIA e TERA E AQUA

Tera e Aqua su carta si riceve versando almeno 5 euro* o con 20 euro* abbonandosi a **GAIA** la rivista più combattiva dell'ecologismo italiano, di cui puoi richiedere una copia omaggio a: rivistagaia@tin.it

Tera e Aqua on line si riceve gratuitamente inviando nome e cognome, città, indirizzo e-mail a: micheleboato14@gmail.com

TeA è anche su www.ecoistituto-italia.org assieme agli indici di Gaia, migliaia di articoli di ecologia, le tesi del Premio ICU-Laura Conti...

RI-LIBRI a Mestre, in via Dante 9/A, distribuisce ad offerta libera centinaia di volumi di narrativa, saggistica, fumetti, gialli, guide, ecc., a sostegno delle attività dell'Ecoistituto (Tera e Aqua, sito, Gaia, vertenze giudiziarie a difesa dell'ambiente, ecc). **RI-LIBRI è aperto MARTEDÌ e VENERDÌ dalle 15 alle 18**



- * 1 - **CONTO CORRENTE POSTALE** 29119880 Ecoistituto del Veneto Alex Langer - Viale Venezia, 7 - 30171 Mestre
- 2 - **BONIFICO BANCARIO** Banca Etica IBAN: IT96 J050 1812 1010 0001 6692 519
(precisate il vostro indirizzo completo e comunicatelo anche a info@ecoistituto.veneto.it perchè spesso l'estratto bancario non lo riporta)
- 3 - **PAYPAL** su info@ecoistituto.veneto.it